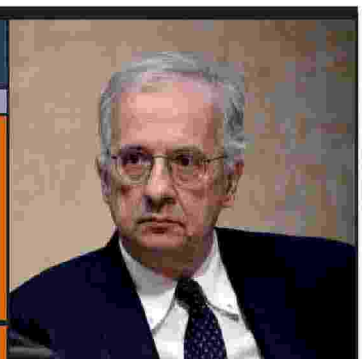
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
1	Il Dubbio	06/06/2018	*CARO VELTRONI, LA SINISTRA PUO' RINASCERE SE RICORDA PANNELLA (W.Vecellio)*	2
12	Il Dubbio	06/06/2018	*"RIFORMA NECESSARIA, IL GOVERNO LA VALUTI CON GRANDE SERENITA' (D.Aliprandi)*	4
6	Il Fatto Quotidiano	06/06/2018	*CARNITI, TROPPO ONESTO PER QUELLA PRESIDENZA (G.Meletti)*	5
1	il Foglio	06/06/2018	*SANTORO SI CANDIDA IN RAI E CI PARLA DI SALVINI, DI MAIO E RENZI (S.Merlo)*	6
2	il Foglio	06/06/2018	*BORDIN LINE (M.Bordin)*	8
12	il Giornale	06/06/2018	*LA CORTE DI GIUSTIZIA UE SMENTISCE IL MINISTRO E IMPONE LE NOZZE GAY (G.De Francesco)*	9
1	il Giornale - ed. Milano	06/06/2018	*APERTURA DEI NAVIGLI, PAROLA ALLA CITTA' (M.Bravi)*	11
9	il Mattino	06/06/2018	*RAI, DALLA IENA M5S ALL'EX MINISTRA AZZURRA LA CARICA DEI CURRICULA PER ENTRARE NEL CDA (E.Pucci)*	13
11	il Messaggero	06/06/2018	*RAI, DALLA IENA M5S ALL'EX MINISTRA AZZURRA LA CARICA DEI CURRICULA PER ENTRARE NEL CDA (E.Pucci)*	15
3	Il Secolo XIX	06/06/2018	*SEI ORE DI BUONI PROPOSITI "E NON SAREMO RAZZISTI" (M.Feltri)*	17
5	il Tempo	06/06/2018	*LA MAGGIORANZA HA GIA' 4 VOTI IN PIU' (B.Antonelli)*	19
1	Italia Oggi	06/06/2018	*CONTE, GRIGIO E PRUDENTE, SE L'E' CAVATA BENE SU ALCUNI PUNTI SDRUCCIOLEVOLI (P.Magnaschi)*	20
1	La Notizia (Giornale.it)	06/06/2018	*EX ONOREVOLI E VECCHIE GLORIE IN 236 PER IL CDA DELLA RAI (>.Patti)*	22
3	la Stampa	06/06/2018	*SEI ORE DI BUONI PROPOSITI E QUELLA STRANA PROMESSA "NON SAREMO RAZZISTI" (M.Feltri)*	24
15	la Stampa	06/06/2018	*ADDIO A CARNITI STORICO SINDACALISTA DELLA CISL (N.Lillo)*	25
35	Libero Quotidiano - Ed. Milano	06/06/2018	*DIBATTITO PUBBLICO PER IL PROGETTO DEI NAVIGLI RIAPERTI*	26

IL DUBBIO

Data 06-06-2018
Pagina 1+14/5
Foglio 1 / 2



LETTERA/2
CARO VELTRONI, LA SINISTRA PUÒ RINASCERE SE RICORDA PANNELLA

VALTER VECELLIO A PAGINA 14

Caro Veltroni, la sinistra per ripartire deve ricordare la lezione di Pannella

VALTER VECELLIO

Ora che finalmente abbiamo un governo politico (che poi la politica sia questa, se ne può a lungo discutere); ora che finalmente gli incubi di partiti, movimenti ed eletti sono venuti meno (ma che, *davero davero*, dopo quella faticaccia per entrare in Parlamento, dopo solo un paio di mesi tutto da rifare?); ora che si può andare "tutti al mare" senza preoccuparsi di dove s'è riposta la tessera elettorale, ecco: ora che nella stanza dei "non" bottoni per un po' impazzerà il Salvi/Maio partorito dalle urne, forse si può pensare al fatidico "che fare? (e che facciamo).

Il motto di tutti noi che guardiamo con una certa inquietudine e preoccupazione il governo Salvi/Maio dovrebbe, potrebbe essere: "Cominciare per continuare; continuare per cominciare". Perché, come insegna il grande Eduardo, ogni notte, per quanto lunga e polare, deve pur finire.

Per sviluppare qualche ragionamento, il "pretesto" puo' essere il lungo colloquio tra Walter Veltroni ed Eugenio Scalfari pubblicato giorni fa su "Repubblica". Dici, caro Walter che "è un momento davvero drammatico, c'è sconcerto nell'opinione pubblica, la politica è stata ridotta a un gioco spregiudicato, deprivato di regole e etica".

Non c'è dubbio che sia così. Ma come far fronte a questo "momento davvero drammatico"? Qualche risposta la si trova in un passaggio successivo: "...la Seconda Repubblica non è mai esistita. Così è stata chiamata perché sono spariti i partiti del '900 e perché è stata cambiata la legge elettorale, diciotto volte. Ma la democrazia ha bisogno di regole, di un disegno coerente, di bilanciamenti, di poteri e di controlli".

Vien voglia, nel leggere queste parole, di citare la famosa poesia di Giovanni Pascoli: "C'è qualcosa di nuovo, oggi nel sole, anzi d'antico...". Quante volte un signore venuto da Teramo, e che ci ha lasciato giusto un paio d'anni fa, con sorriso ironico ammoniva: "Macché prima o seconda Repubblica. Semmai Repubblica primo tempo, Repubblica secondo tempo"; e senza neppure la pausa dell'intervallo. E poi, quel richiamo alle regole, ai bilanciamenti di poteri e di controlli... La forma è sostanza, e la durata è la forma delle cose, quell'aforismo mutuata dal filosofo francese Henri Bergson...

Quell'uomo d'altri tempi che ci si augura non troppo futuri, caro Walter, si chiamava Marco Pannella. Forse, chissà, gli avessimo dato più retta, prestato maggiore ascolto, tante delle cose di oggi ce le saremmo tutti risparmiate.

Dici, caro Walter, che "la sinistra non può stare ferma. Non può coltivare il tanto peggio tanto meglio. Sembra dissolta, immobile come una statua di sale". Non può insomma ingozzarsi di pop corn e lasciar correre gli eventi secondo una road map tracciata da quelli che di volta in volta son definiti populisti, o sovranisti, o che. Aggiungi che ci sono "grandi spazi per una sinistra nuova, aperta, che ritrovi il gusto e l'umiltà del lavoro tra la gente".

Aggiungi che la sinistra ha perso consenso perché "ha smarrito il rapporto con il popolo, perché non capisce la società digitale, perché non è stata in grado, in tutto il mondo, di elaborare politiche sociali capaci di rispondere al bisogno di lotta alla precarietà della vita. Perché qualcuno ha teorizzato la follia dell`inesistenza di destra e sinistra... ". Vero. Uno "smarrirsi" che non è di ora, viene da lontano. Ricordi? Già nel 1974 la sinistra non capì, quando per prima si sorprese per lo straordinario risultato al referendum per il divorzio. Dici che è "un errore gravissimo a pensare a fronti indistinti contro il populismo. Il populismo moderno si batte non con le battute del momento, ma con la radicalità di un riformismo che aggredisca il tema della precarietà e quello dell'equità fiscale. Che garantisca il diritto di un ragazzo italiano a completare gli studi indipendentemente dalle sue condizioni sociali, che combatta senza quartiere i poteri criminali, che assuma l'ambiente come paradigma dello sviluppo moderno".

Ci può anche stare che nel voto alla Lega o al M5S ci sia "rabbia e un desiderio di cambiamento"; ma anche rabbia, delusione, frustrazione; e che sia necessario riuscire a dialogare con quella parte di elettorato (per non dire degli astenuti: tantissimi, quelli che hanno detto che l'uno o l'altro, pari sono); e che questo dialogo non lo si può fare "continuando le divisioni, le risse, le beghe correntizie che deprimono chiunque. Specchio ne è stata la riunione del massimo organismo del Pd che, invece di discutere di una gravissima crisi democratica, ha finito col litigare sulla data delle primarie"; sì: occorre puntare "sulle intelligenze di giovani dirigenti e dei leader più rappresentativi", che occorre aprirsi e cercare "energie nella società, nelle lotte popolari, nella cultura (che non è una parolaccia) ".

La domanda giusta, caro Walter, la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

pone Massimo Bordin nella sua rubrica su "Il Foglio": "La sinistra farebbe bene a riflettere sul perche' Soumayla Sacko militasse nell`Usb sindacato che più degli altri si occupa dei lavoratori immigrati ma non ha certo i mezzi e il peso politico della Cgil".

Magari, caro Walter, è ancora buono quel consiglio che anche tu, anni fa, non hai accolto: parlare (non è una parolaccia) meno di "unità" e più di "unione". Parlare (non sono parolacce) di "unione laica delle forze", in luogo della logora e fallimentare unità delle forze laiche. Lo suggeriva, fin dagli anni '50 Pannella a Togliatti, pensa un po'. Magari si potrebbe parlare di riforma radicale della Giustizia (nel lungo colloquio con Scalfari neppure un cenno), la madre di tutte le questioni; magari si potrebbe parlare di diritto umano e civile alla conoscenza: sai, sappiamo che il precetto einaudiano (consigliabili ancor oggi le sue "Prediche inutili") del "conoscere per deliberare" è il fondamento di ogni democrazia. Giorni fa il Partito Radicale ha presentato un bel pacchetto di progetti di legge di iniziativa popolare. Se ne potrebbe parlare, potrebbe essere una buona base di partenza; che ne dici?

Conosci senz'altro, caro Walter, quel passo del libro del profeta Isaia, splendidamente tradotto da Guido Ceronetti: "Shomér, Ma Mi-Llailah? ": "Qualcuno chiama da Seir: "Sentinella, quando finisce la notte? Dimmi, quanto manca all'alba? ". La sentinella risponde: "Arriva l'alba, ma presto anche la notte. Se volete fare altre domande, tornate di nuovo…".

Ps. Caro Walter: Scalfari può esser tutto, ma non l'erede della tradizione radicale. Quella tradizione, quell'eredità nata con Mario Pannunzio ed Ernesto Rossi è di Pannella. Negli anni 50 c'era anche Scalfari, che poi prese un'altra direzione. Nel bene e nel male i radicali sono stati, e continuano a essere qualcosa d'altro e di diverso; e, credo anche di migliore.

IL DUBBIO

Conte: «Siamo populisti»
Renzi: «Stiamo con Beccaria»

COME SAREBBE L'AMERICA SE AVESSE VINTO BOB?

Mascherin a Bari: «Subito un commissario»

COMMENTI &

Sacko: lettera aperta al Dubbio
(rivolta anche a Giuliano Ferrara)

Caro Veltroni, la sinistra per ripartire deve ricordare la lezione di Pannella

ANALISI

Conte, fimambolismi obbligati
E le cifre del contratto latitano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 06-06-2018
Pagina 12
Foglio 1

APPELLO DEL PRESIDENTE DEL CNF ANDREA MASCHERIN AL NEO MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

«Riforma necessaria, il governo la valuti con grande serenità

«IL NUOVO ORDINAMENTO PENITENZIARIO HA RICHIESTO 3 ANNI DI LAVORO, ATTRAVERSO L'AIUTO DITUTTI GLI ESPERTI DEL SETTORE IL 70% DEI DETENUTI AMMESSI ALLE MISURE ALTERNATIVE NON SONO RECIDIVI»

DAMIANO ALIPRANDI

«È necessario che il governo si soffermi sui progetti su cui già hanno iniziato a lavorare come ad esempio l'ordinamento penitenziario, che è stato costruito con una riforma che ha richiesto 3 anni, attraverso l'aiuto di tutti gli esperti del settore», ha detto l'avvocato Andrea Mascherin, presidente del Consiglio Nazionale Forense, intervenendo ai microfoni di "Legge o Giustizia" su *Radio Cusano Campus* per parlare delle prospettive in tema di giustizia del nuovo governo. «Il 70% dei detenuti ammessi alle misure alternative non sono recidivi – ha detto Mascherin -, mentre il 70 % di quelli che fanno solo carcere, invece, tornano a commettere reati perché il carcere è criminogeno. Questo vale sia per l'Italia che per l'estero. Recuperare vuol dire per la società avere anche dei soggetti economicamente attivi, e che quindi non pesano sulle casse dello Stato perché non devono essere mantenuti in carcere». Alla domanda di cosa si aspetta dal nuovo guardasigilli Alfonso Bonafede, il presidente del Cnf ha riposto che non si aspetta un occhio di riguardo dal ministro in quanto avvocato nei confronti dell'avvocatura, però «essendo un uomo di diritto, che ha nell'esercizio della propria professione come funzione la tutela del diritto e dei diritti – sottolinea Mascherin -, mi aspetto che si adoperi per riportare al centro l'idea di una giurisdizione al servizio dei cittadini, senza proclami e proposte inattuabili e senza soluzioni poco credibili». Continua il presidente del Consiglio Nazionale Forense sempre ai microfoni di *Radio Cusano Campus*: «Bonafede è una persona ragionevole e con il ruolo di ministro il senso responsabilità aumenta. Bisogna investire in giustizia, e questo un avvocato lo sa e lo sa anche Bonafede». Mascherin conclude con un augurio: «Mi auguro, quindi, che da uomo di legge si comporti come da esperienza maturata. Il Consiglio nazionale forense, che per legge è consulente del ministro della Giustizia, è sempre pronto a dare il supporto critico e costruttivo e positivo necessario».

I due grossi temi che il neo ministro della Giustizia trova nell'immediato sul suo tavolo è la riforma delle intercettazioni e quella dell'ordinamento penitenziario. Quest'ultima avrebbe dovuto rappresentare il coronamento del processo messo in moto dall'ex guardasigilli Orlando. Invece è rimasta al palo prima delle elezioni perché poco appetibile in campagna elettorale, ma anche dopo visto che il governo scorso ha rinunciato a dare il via libera nonostante gli appelli delle associazioni, del Partito Radicale, del Garante nazionale dei detenuti, dell'avvocatura e i tentativi di sblocco dello stesso Orlando. Il cuore della riforma, un decreto attuativo, è rappresentato principalmente dall'estensione delle misure alternative al carcere, in particolare l' allargamento dell'affidamento in prova a chi ha una pena residua fino a 4 anni, ovviamente sempre a discrezione del magistrato di sorveglianza. Ma la riforma è esplicitamente osteggiata dal contratto sottoscritto dal M5S e Lega. Ora vedremo cosa decideranno di fare le nuove commissioni giustizia visto che volente o no, si ritroveranno sul tavolo il decreto attuativo. Va detto che a metà aprile, fu il presidente della Camera Roberto Fico, M5S, a chiedere una riflessione per valutare di riprendere l'esame della riforma. Verrà disatteso l'intero impianto del decreto, oppure tenteranno di trovare una via mediana prevedendo correttivi? Nel frattempo un appello arriva sempre dal Consiglio nazionale forense: la riforma è necessaria ed è importante che il governo la valuti con «grande serenità», dice il presidente Andrea Mascherin.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 06-06-2018
Pagina 6
Foglio 1

EX LEADER CISL **È morto ieri a Roma** Guidò i metalmeccanici nell'autunno caldo, poi lo scontro su Viale Mazzini

Carniti, troppo onesto per quella presidenza

» GIORGIO MELETTI

Pierre Carniti era una persona perbene. Non è una banalità da tributare all'ex segretario generale della Cisl che si è spento ieri a Roma a 81 anni dopo una lunga malattia. È piuttosto la ragione profonda che ha impedito all'Italia malata dei suoi tempi di fare tesoro del suo talento. Carniti era lombardo di Castelleone (Cremona), doveva il nome francese alla rivolta paterna contro l'obbligo fascista dei nomi italiani. Lavorò fin da ragazzo con i metalmeccanici della Fim-Cisl. Era un'altra Cisl, a trazione nordista e operaia che esprimeva una radicalità più spiccata, e più moderna, della Cgil. Oggi rimane la Fim, una cosa un po' strana dentro la Cisl perché ancora figlia di Carniti: l'attuale leader Marco Bentivogli è figlio di Franco Bentivogli, il braccio destro e poi successore alla guida dei metalmeccanici.

L'autunno caldo, le conquiste salariali, lo Statuto dei lavoratori trasformano il mondo del lavoro nel biennio 1969-70 sotto la guida dei grandi leader metalmeccanici Bruno Trentin, Carniti e Giorgio Benvenuto, destinati a conquistare il vertice delle loro confederazioni dopo aver realizzato, cosa oggi impensabile, l'unità sindacale con la creazione della Flm.

Aveva 81 anni
Volle l'unità sindacale, poi si schierò con Craxi sulla scala mobile
Ma l'intesa durò poco

Carniti succede a Luigi Macario nel 1979. Sembrano gli anni d'oro della cosiddetta "triplice", guidata dall'inscindibile terzetto Lama-Carniti-Benvenuto. Ma sono anche gli anni in cui inizia il declino, dopo la storica sconfitta alla Fiat con la marcia dei 40 mila. Ed è negli anni Ottanta che si consuma la spaccatura mai più sanata tra i comunisti di Luciano Lama e tutti gli altri. Lo strappo lo dà Bettino Craxi con il decreto di San Valentino (14 febbraio 1984) che abolisce la scala mobile. Carniti è con Craxi. Al suo fianco c'è l'economista Ezio Tarantelli che un anno dopo verrà ucciso dalle Brigate Rosse. Teoricamente c'erano le condizioni per una spinta modernizzatrice della strana coppia Craxi-Carniti. Sono gli anni in cui il lavoro cambia, entrano i primi robot nelle fabbriche, sta crollando il muro di Berlino, l'Europa sta costruendo il mercato unico.

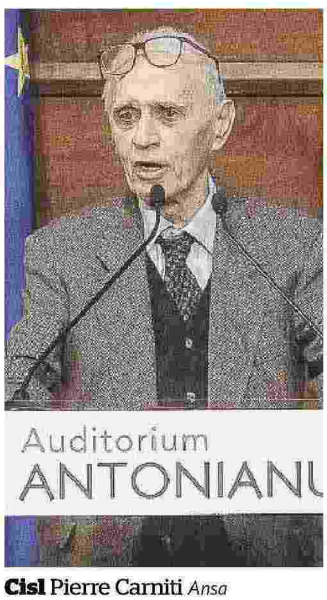
MA CARNITI non ingrana mai nell'Italia di Craxi e Andreotti. C'è a ostacolarlo il suo cattolicesimo ascetico – che lo porterà a fondare con Ermanno Gorrieri il Movimento dei Cristiano-sociali – e soprattutto l'idea che i principi vengano prima del machiavellismo, per non dire altro. A dimostrarlo la vicenda assurda della mancata presidenza Rai.

Fu proprio Craxi a candidarlo nell'autunno 1985 al posto di Sergio Zavoli. Per la Rai lottizzata di allora il meccanismo era blindato: Carniti presidente in quota socialista, il vicepresidente in quota al partito socialdemocratico (alla Dc toccava il direttore generale). Ma il candidato presidente dice no al *diktat* partitocratico. Chiede che sia lasciata al consiglio d'amministrazione la scelta del vicepresidente. La partitocrazia va in tilt, la Dc non vuole un presidente Rai che non obbedisce alle segreterie politiche.

MARCO PANNELLA, come al solito, è l'unico a capire e si batte da solo per Carniti: "Occorre che il presidente abbia forza propria, personale, straordinaria stima nel Paese per assolvere a funzioni che sono innanzitutto di massimo garante del rispetto e della restaurazione della legge, della lealtà dell'informazione e dell'autonomia effettiva del servizio pubblico dai centri di potere partitocratico e camorristico, di camorre interne ed esterne" (parole ancora utili in vista delle prossime nomine Rai).

Craxi non risponde agli appelli di Pannella, cede alla Dc che gli garantisce i voti per stare a Palazzo Chigi, designa per la Rai il suo capocorrente Enrico Manca.

Da allora, e sono passati più di trent'anni, Carniti si è sostanzialmente eclissato, dedito allo studio e alla scrittura, mentre la Cisl diventava il basso impero del pubblico impiego dei Franco Marini, Sergio D'Antoni e Raffaele Bonanni. E, parlando ogni tanto a un convegno o scrivendo un libro, ha ricordato all'Italia che occasione aveva sprecato.



Cisl Pierre Carniti *Ansa*

Cda Rai, ecco i candidati
I gialloverdi verso l'en plein
Carniti, troppo onesto per quella presidenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 06-06-2018
Pagina 1+IV
Foglio 1 / 2

Santoro si candida in Rai e ci parla di Salvini, Di Maio e Renzi

"Adesso i populisti devono mostrarci come si fa la rivoluzione. Voglio vedere. E l'opposizione deve cambiare tutto"

Roma. Come gli altri duecento aspiranti, anche lui ha presentato il suo curriculum, indubbiamente vasto, e si è candidato al consiglio d'amministrazione della Rai.

DI SALVATORE MERLO

"Lega e Movimento cinque stelle dicono di essere rivoluzionari? Benissimo. Adesso devono farci vedere come si compie questa rivoluzione. Anche nella televisione di stato. Se vuoi cambiare, non è difficile, basta mettere le persone giuste. E non solo nel cda, dove mi sono candidato io. Ma alla direzione generale, a capo delle reti e dei telegiornali. Sento dire che vogliono dare un programma a Milena Gabanelli, nella striscia serale dopo il Tg1. Questo non ha niente di rivoluzionario. E' rivoluzionario se la Gabanelli la fai direttore generale, o se le dai la direzione del primo telegiornale. Se il governo del cambiamento significa mettere anche alla guida della Rai uno come Conte, un esecutore, allora che rivoluzione è? E fatela 'sta rivoluzione, dico io. Metteteci Marco Travaglio, al Tg1!".

E a parte tutte le leccate (agli amici) e le manganellate (agli altri) che ci si può immaginare con Travaglio al Tg1, il tono di Michele Santoro è serio. Nella provocazione, per lo meno, che precipita proprio nel giorno in cui il nuovo governo riceve il primo voto di fiducia al Senato. "Assistiamo alla gestazione di una mostruosità", dice lui. "E' nato un mostro, che contiene anche elementi interessanti. Per questo dico che bisogna avere curiosità. Il che non vuol dire blandire il mostro, ma aspettarlo sul terreno dei fatti concreti. Nell'opera di governo. Non amo questi proclami tardivi di antifascismo che sento recitare alla sinistra, questi allarmi irridenti in televisione o su Twitter. Capisco che l'opposizione cerchi la sua identità, ma la settimana scorsa sarebbe stato più intelligente mescolarsi alla folla che applaudiva Mattarella, e farlo senza bandiere e senza simboli di partito, anziché mobilitare una manifestazione del Pd nelle stesse ore in cui il presidente della Repubblica stringeva la mano a Luigi Di Maio e a Matteo Salvini augurando loro buon lavoro".

Sembra che all'opposizione per adesso basti la soddisfazione – tutta privata, tutta lirica – di gridare senza posa dai tetti che il mondo non va come dovrebbe andare. "Quando invece andrebbe misurata la debolezza di questa onda che adesso è al governo. Nello scarto tra le aspettative (che hanno suscitato) e la realtà delle cose (che saranno in grado di fare) c'è l'insidia di questa mostruosità al potere. Sono attorcigliati in un tale groviglio di promesse, che alle prime difficoltà non si attarderanno a cercare capri espiatori, ad alzare il tiro. Questo inquieta, ma è una debolezza. Vedi le scompostezze ultime di Salvini. Vuole rassicurare il tumulto da cui proviene, sembra voler dire: 'Guardate che io la cravatta non me la metto, sono sempre quello che vuole azzannare i clandestini'. Per questo io li sfiderei a venire fuori sull'esercizio reale delle cose: fateci vedere cosa sapete fare. Già hanno rinviato la flat tax, poi toccherà pure all'immigrazione. *(segue nell'inserto IV)*

La Rai, la Gabanelli direttore generale e Renzi che deve farsi da parte. Parla Santoro

(segue dalla prima pagina)

E allora finirà come la scena del film di Dino Risi, "La marcia su Roma", quando le camicie nere Gassman e Tognazzi, sempre più disilluse, cancellano anche gli ultimi punti rimasti del programma (pardon: contratto) sansepolcrista non realizzato da Mussolini. "Togli di qua, rinvia di là, alla fine resteranno soltanto le cose più ideologiche, quelle che non servono a una beneamata", dice Santoro.

Il taglio dei vitalizi, delle cosiddette pensioni d'oro... "Ma certo. Sembra che l'ordine pubblico sia diventato un'ossessione, però poi non c'è richiesta di mettere le mani dove davvero ci sono i problemi. Vi pare che il comune di Roma sia in prima linea perché alcuni quartieri periferici della città sono territorio degli spacciatori? Non ne parlano nemmeno. E non solo perché in quei quartieri votano i 5 stelle. Ma perché a Roma, come altrove, non hanno un'idea della società. Ecco, io penso che l'opposizione debba muoversi su queste cose. Deve recuperare un contatto con la realtà. E incalzare. Basta fare le pulci al contratto di governo. Basta ironie cretine. Ma ripartire dalla realtà. Anche alla Rai: 'Cari grillo-leghisti, siete rivoluzionari? Bene. Allora fateci vedere come si compie questa rivoluzione'".

E tutto questo lo deve fare Renzi? "Io a Renzi gli direi: 'Stai calmo. Salta un giro. Fermati. Mettiti di lato'".

Deve farsi da parte? "Di Maio non ha laurea, non ha una vera esperienza politica, non ha un lavoro... non ha niente. E noi dobbiamo fidarci di lui perché in tivù dimostra una certa arguzia? Ovvio che no. Però bisogna anche dire questo: chi è che ha cominciato con i signor nessuno al governo? Renzi. Solo che Renzi li prendeva ai bordi della casta, e Salvini e Di Maio li pescano tra quelli che vendevano panini allo stadio".

Forse la casta conosce la grammatica, perlomeno. "Sì, ma se ti vuoi contrapporre a questi amministratori del tumulto devi avere una tua 'idea superiore'. Devi chiamare a raccolta le forze migliori del paese, che ci sono ancora. E che hanno voglia di partecipare. Invece c'è il deserto".

Il deserto dei signor nessuno del Pd. "Roma è un paradigma. Chi si contrappone alla Raggi? Nessuno. Cos'ha prodotto il Pd? Niente". Persino il referendum sul trasporto pubblico è un'idea dei Radicali, osteggiata da un pezzo del Pd. "Così l'unica figura che spicca è Raggi. Malgrado tutto".

Pare che all'inizio fosse stato teorizzato: lasciamola governare, si distruggerà da sola. "Ed è la dimostrazione del fatto che il modo di ragionare di Renzi, al quale io guardo e ho guardato con simpatia, è di valutare le cose volta per volta. Alla giornata. Invece bisogna cambiare totalmente. La crisi delle élite e delle classi dirigenti è profondissima. Siamo usciti dalla crisi finanziaria con un indebolimento violento del ceto medio, cioè di quelle persone che di solito permettono la crescita civile e sociale di un paese. Ciò che è rimasto del ceto medio viene vissuto come un mondo privilegiato sotto al quale c'è un tumulto. Gente che usa i social pensando di esercitare così un ruolo di cittadinanza attiva, mentre invece sono parte di una mandria che galoppa verso un futuro incerto. Ho apprezzato l'analisi di Walter Veltroni, nei giorni scorsi. Ma la parte 'degli ultimi e dei poveri' di cui parla lui non mi convince. Nella rete i poveri non vogliono essere chiamati poveri: l'essere sociale è cambiato. Nel mondo internettiano i rapporti produttivi non contano".

E questo viene interpretato meglio da Salvini e dal M5s. "Che sono dei portavoce, non dei leader. Non hanno visione. Mussolini aveva una visione, brutale. Ma una visione. Sapeva per esempio cos'era l'Africa, come ipotesi di espansione e come occasione. Salvini non lo sa. Non gli importa. E' solo il portavoce di una piccola patria assediata, dove meno siamo meglio stiamo. E' il portavoce delle paure che lo legano profondamente a Grillo. Per questo dico che c'è una debolezza strutturale in questa mostruosità che adesso ci governa. Ma se dall'altra parte hai il buonismo retorico...".

Adesso non abbiamo neanche quello. "Non c'è nulla. L'opposizione è perdente nel senso comune della rete, ed è perdente anche sul piano della realtà".

E' proprio quello che è successo a Roma. Forse c'è da preoccuparsi se la Roma di Virginia Raggi è la metafora d'Italia. "Ma è successo anche in Rai", dice Santoro. "Ti rendi conto cosa vuol dire aver regalato il know how dell'informazione a La7? Non è un caso che sull'informazione ora non c'è più competizione. Lasciamo perdere il mio caso personale. Ma pensa a Floris. Pensa a Giletti... era troppo populista, troppo urlato? Va bene. Ma queste cose vanno governate. E comunque quale alternativa ha prodotto la Rai alla tele-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

visione di Giletti?".

Per questo ti sei candidato al consiglio di amministrazione. "Ho dei progetti per l'anno prossimo, di studio e di lavoro. Potrei esercitare bene il mio ruolo nel cda. Girerei per le diverse sedi Rai in Italia. Vorrei organizzare i produttori indipendenti. Vorrei che in Rai tornassero i documentari. Sono pronto a fare questo lavoro, e senza prestare servizio per una parte politica. La Rai è stata depotenziata. E invece dovrebbe essere un servizio per il paese, dovrebbe aiutare le forze migliori del paese a emergere, a manifestarsi. I capistruttura della Rai un tempo erano dei produttori, non dei modesti funzionari. Bruno Voglino tirò fuori Chiambretti e Guzzanti. Il capostruttura Rai era la mente della creazione di un programma. Crescenti, Tantillo, Beghin... e sto facendo solo pochissimi esempi. Oggi i programmi escono fuori dalle idee degli agenti delle star televisive. Nascono dalle case di produzione private, che sarebbero anche in grado di fare dei bei prodotti perché ne hanno la capacità e le competenze, ma invece adattano i loro show alla mediocrità dei funzionari Rai, gente che non vuole problemi. Una volta c'era 'Studio uno'. Era il varietà. Ogni anno lo conduceva una star diversa. Non c'era un volto che rimaneva lì per venticinque anni invecchiando assieme al programma. Quella Rai aveva un solo canale, e cambiava star ogni anno. Oggi abbiamo cento canali e sempre le stesse persone che fanno le stesse cose. E' evidente che c'è una lottizzazione. Che una volta almeno corrispondeva a una visione politica e culturale, mentre adesso è solo potere: il potere degli agenti, il potere delle case di produzione, le censure della politica e la mediocrità generale di persone che hanno paura della loro ombra".

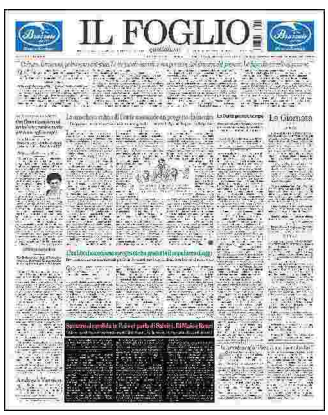
Ma adesso c'è il governo del cambiamento. "Per questo dico: mettete la Gabanelli alla direzione generale. C'è bisogno di gente che perda la faccia, se fa sciocchezze o non corrisponde alle aspettative. Però, come ho già detto, a me questi non sembrano rivoluzionari. Alla fine metteranno un altro Conte. Anche alla Rai. Perché la verità è che la Rai è un cavallo che se si rialza, poi corre e non sai cosa provoca. La politica prova sempre a farlo andare al passo delle sue esigenze. Ci avevano provato a farlo correre. Con Campo Dall'Orto. E avete visto com'è andata a finire. L'hanno disarcionato".

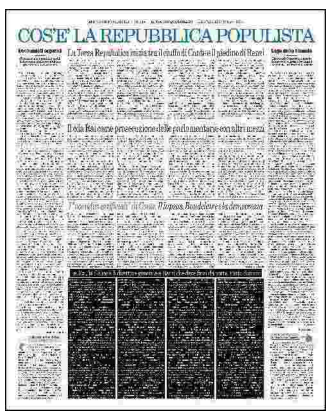
Non ti eleggeranno mai al cda, lo sai? "E io mi chiamerò fuori dalle produzioni Rai. E una volta libero dirò quello che penso. Dirò quello che ho visto in questi anni, senza problemi. Ma ho tante cose che mi frullano in testa. Quindi non importa molto. Penso solo di avere il dovere civile di reagire alla situazione che si è verificata in Italia".

Ora che comandano in Rai, i 5 stelle secondo te continueranno a dettare le scalette nei talk-show? Rocco Casalino farà invitare gli uomini della maggioranza senza contraddittorio? "Questa cosa può solo peggiorare. Hanno più potere. Ma c'è un'insidia. Nei talk, loro hanno sempre assunto la posizione di oppositori. Se vogliono continuare a usare questi programmi, hanno bisogno di nemici. Renzi non c'è più. Che fanno?".

C'è l'Europa. "Può essere. Ma a un certo punto anche la mandria che corre, davanti al baratro dell'euro, potrebbe fermarsi. Per questo Salvini e Di Maio devono stare attenti a sventolare troppo certe bandiere. Finisce che nel baratro ci cascano soltanto loro due. Lo ripeto: vanno aspettati alla prova dei fatti. E inchiodati lì".

Salvatore Merlo


IL FOGLIO


COS'E' LA REPUBBLICA POPULISTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

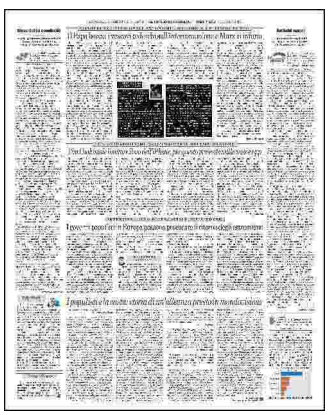
IL FOGLIO

Data 06-06-2018
Pagina 2
Foglio 1

BORDIN LINE

di Massimo Bordin

Cos'è il giustizialismo? La domanda pronunciata ieri in Parlamento dal presidente Conte, era il classico interrogativo retorico che, nel caso, sottintendeva il rifiuto dell'addebito per la sua vaghezza e imprecisione. Mossa abile ma scivolosa. Le definizioni ormai sono usate nelle contese programmatiche, al di là del loro significato, per la forza evocativa che producono. Una ritorsione banale potrebbe essere l'esempio dell'uso di termini come flat tax o reddito di cittadinanza. Il problema vero è che il dibattito politico, vissuto a lungo di ossimori, ha cominciato a nutrirsi di equivoci. E' inutile e dunque sbagliato reagire in difesa. Effettivamente giustizialismo è termine equivoco usato nella foga di un dibattito in cui si finisce per alzare il volume a scapito del tono. A rappresentare la critica al programma in tema di giustizia del nuovo governo, suona meglio l'espressione "populismo penale" che rende l'idea senza eccesso di approssimazione. L'esempio che sostanzia un tipo di atteggiamento mentale del genere si può facilmente reperire nel discorso programmatico pronunciato ieri dal presidente Conte, quando sono stati prospettati aumenti di pena per una serie di reati, a cominciare dalla violenza sessuale, per i quali già nelle precedenti legislature si è provveduto innalzare le pene e inasprire le procedure, evidentemente senza risultati apprezzabili. I giuristi, e il nuovo presidente è un giurista, sanno che l'aumento delle pene è un rimedio primitivo, la loro congruità, in un contesto garantito dal diritto, è piuttosto la via maestra da seguire. Certo tutti noi, "il popolo", siamo per natura propensi alle scorciatoie ma, senza guida, rischiamo di perderci.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 06-06-2018
Pagina 12
Foglio 1 / 2

La Corte di Giustizia Ue smentisce il ministro e impone le nozze gay

Sì a permesso di soggiorno per un americano che ha sposato un romeno: «Sono coniugi»

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

La Corte di Giustizia dell'Unione europea ha abbattuto un'altra barriera al riconoscimento delle unioni omosessuali equiparandole, di fatto, al matrimonio contratto tra un uomo e una donna. I giudici di Lussemburgo, infatti, hanno riconosciuto che il termine «coniuge» si estende anche a partnership tra persone dello stesso e che, perciò, tale status consente il riconoscimento di diritti quale il permesso di soggiorno prolungato. Una brutta tegola per il neoministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, che aveva detto che «le famiglie gay non esistono».

La causa nasce da un ricorso della Corte costituzionale romena che ha chiesto al tribunale comunitario di esprimersi sul caso di Adrian Coman e Robert Hamilton. Il primo, ex funzionario del Parlamento Ue, si era unito allo statunitense Robert Hamilton nel 2010 proprio a Bruxelles giacché il Belgio riconosce i cosiddetti «matrimoni gay». Tornato a Bucarest, però, Coman si era visto disconoscere il permesso di soggiorno superiore a tre mesi per Hamilton e da lì ebbe inizio la lunga trafila legale.

Il tribunale di Lussemburgo ha stabilito che anche se gli Stati membri sono liberi di autorizzare o meno il matrimonio omosessuale, essi non possono ostacolare la libertà di soggiorno di un cittadino dell'Unione rifiutando di concedere al coniuge dello stesso sesso, cittadino di un Paese non Ue, un diritto di soggiorno derivato sul loro territorio. Circostanza ancora più importante è che il rifiuto opposto alla domanda di ingresso e di soggiorno, in ogni caso, «non può fondarsi sull'orientamento sessuale della persona interessata». Non è un riferimento diretto alla discriminazione rispetto agli orientamenti sessuali (di per sé biasimevole), ma al presupposto giuridico per il riconoscimento del permesso di soggiorno. In pratica, la Romania, che non riconosce le unioni gay, non può opporsi alle concessioni di permessi di soggiorno solo perché il richiedente ha contratto un matrimonio non legalmente riconosciuto.

Il presupposto della sentenza è che la libertà di circolazione da uno Stato Ue all'altro non può essere modificata «in funzione del diritto nazionale che disciplina il matrimonio tra persone dello stesso sesso». La Corte ha ricordato infatti che una misura nazionale che mira ad ostacolare la libera circolazione delle persone può essere giustificata solo se conforme alla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Il rispetto della vita privata e familiare (due fattispecie all'interno delle quali rientra l'unione omosex) è garantito dalla Carta.

RADICALI ALL'ATTACCO

Ricadute limitate sull'Italia, ma è il pretesto per attaccare la Lega

Le ricadute della sentenza nel nostro ambito nazionale si possono definire minime. In primo luogo, perché la legge sulle unioni civili ha di fatto introdotto un surrogato del «matrimonio gay» anche nel nostro ordinamento giuridico. In secondo luogo, perché la magistratura italiana - ancor prima che il Parlamento si esprimesse in merito - aveva scavalcato il potere legislativo riconoscendo a un cittadino uruguayano «sposato» con un italiano il permesso di soggiorno prolungato per ricongiungimento familiare. Prerogative parlamentari che i giudici continuano a calpestare con i riconoscimenti surrettizi delle adozioni gay. I Radicali italiani, tuttavia, non hanno perso l'occasione per attaccare il ministro Fontana. «Le giurisdizioni europee non accennano a dubbi quando si parla del diritto all'esistenza delle famiglie *same-sex*-, ha chiosato il deputato boniniano Riccardo Magi-. È proprio vero: la soluzione è "più Europa"».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le polemiche

I precedenti

La Corte aveva già obbligato Italia e Croazia in casi simili a riconoscere i matrimoni omosessuali celebrati all'estero.

La legge

Dal 2016 anche in Italia con la legge Cirinnà sono riconosciute le unioni civili tra omosessuali.

Il ministro

Il ministro della famiglia Lorenzo Fontana ha esordito affermando che le famiglie gay «per la legge non esistono»

SCENARI POLITICI Il nuovo esecutivo

La Corte di Giustizia Ue smentisce il ministro e impone le nozze gay

D'Urso contro Fontana: «Famiglia è chi si ama»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano il Giornale

Data 06-06-2018
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

LA SCOMMESSA DI SALA

Apertura dei Navigli, parola alla città

Al via il dibattito pubblico sul progetto. Da lunedì sito dedicato, mostra e incontri

Marta Bravi

Prenderà ufficialmente il via da Palazzo Marino la consultazione pubblica per la riapertura dei Navigli. Appuntamento lunedì alle 12.30 in Sala Alessi e in streaming sulla pagina Facebook del Comune con il grande «sponsor concettuale» del progetto ovvero il sindaco Beppe Sala, l'assessore alla Partecipazione Lorenzo Lipparini, il coordinatore del Comitato scientifico per la riapertura dei Navigli, Antonello Boatti e Marco Prusicki, componente del Comitato e professore Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico.

Non è certo un mistero che il sindaco sia uno dei principali sostenitori del progetto, su cui puntò anche parte della campagna elettorale. Forte anche del risultato del referendum cittadino del 2011 e ora anche dell'appoggio della nuova giunta regionale. Solo una quindicina di giorni fa, infatti, il neogovernatore Attilio Fontana ha (...)

segue a pagina 4

GRANDI PROGETTI PER MILANO

Navigli, una consultazione pubblica per la riapertura dei canali in città

Il primo test a Palazzo Marino. Dall'11 giugno attivo un sito

dalla prima pagina

(...) confermato di essere disponibile a contribuire economicamente ai lavori per la riapertura degli storici canali. «È un fatto politico, ma anche mio personale, sapendo voi quanto amo l'idea dei Navigli - aveva detto Sala il 20 marzo - Però i Navigli ormai hanno raccolto talmente tanto consenso che è qualcosa su cui sarebbe sbagliatissimo fermarsi». Perché intorno a un'opera complessa e invasiva per la città ci sia il più ampio consenso possibile la maggioranza di centrosinistra ha optato per il dibattito pubblico, più che per un nuovo referendum. Il costo dell'opera? Circa 400 milioni di euro da reperire, almeno in parte, secondo Sala «attraverso i fondi europei destinati alla sostenibilità urbana».

Attenzione: non si parla di scoperchiare completamente la Cerchia ma della riapertura di cinque tratti (Martesana, da Cascina de Pomm fino a via carissimi, da via San Marco fino a via Castelfidardo, in via Sforza da via Laghetto a corso di Porta Romana, in via Molino delle Armi da via Vettabbia a corso di Porta Ticinese fino a via Conca del Naviglio e alla Darsena) approfittando de cantieri aperti di M4, che dovrebbe concludersi per il 2022. Dopodiché seguirà la seconda fase che prevede il colle-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gamento tra i tratti aperti, per arrivare all'intero canale.

«La consultazione pubblica durerà un mese e mezzo - spiega l'assessore Lipparini - articolata in incontri e sopralluoghi nelle zone interessate dal progetto. Coinvolgeremo cittadini, commercianti, comitati, associazioni e portatori di interesse sul modello del Dibattito pubblico. Il nodo centrale del processo sarà il sito, dove saranno disponibili le tavole di progetto e molti materiali. L'obiettivo è raccogliere osservazioni di qualità».

Da lunedì quindi sarà online il sito dedicato, mentre nel Cortile d'Onore di Palazzo Marino sarà allestita una mostra che permetterà di visionare i rendering e «studiare» il progetto. La consultazione sarà articolata in quattro fasi: dopo il lancio della campagna informativa, la fase di coinvolgimento diretto dei milanesi con incontri pubblici e sopralluoghi. Il terzo step si concentrerà sulla raccolta dei contributi e delle osservazioni, l'ultimo alla restituzione dei risultati ottenuti. Il dibattito pubblico sarà coordinato da Andrea Pillon, esperto di analisi e facilitazione dei processi decisionali inclusivi, selezionato tramite avviso pubblico, a garanzia di imparzialità del percorso di consultazione.

Marta Bravi

Milano

LA SCOMMESSA DI SALA

Apertura dei Navigli, parola alla città

Dal «Pane quotidiano» pacchi gratis al racket Che li vende agli italiani

Navigli, una consultazione pubblica per le riaperture dei canali in città

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 06-06-2018
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Rai, dalla Iena M5S all'ex ministra azzurra la carica dei curricula per entrare nel cda

LA TV PUBBLICA

ROMA Big del giornalismo come Giovanni Minoli e Michele Santoro, ex dirigenti di aziende di tlc, come Vincenzo Novari (è stato ad di 3Italia) e Lucia Calvosa nel board di Tim come indipendente fino al maggio scorso, ex parlamentari come i forzisti Nunzia De Girolamo e Giorgio Lainati, l'ex Iena Dino Giarrusso, candidato con i pentastellati alle ultime elezioni. Ed ancora: Fabrizio Del Noce, già direttore di Rail, il conduttore radiofonico Aldo Forbice, l'ex direttore di Rai sport Eugenio De Paoli, il cassazionista Salvatore Fulvio Sarzana di S.Ippolito, il numero uno di Euro Spa Roberto Diacetti. Arrivano da mondi diversi ma sono tutti in corsa per far parte del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai.

L'attuale Cda scade il 30 giugno (anche gli uscenti Franco Siddi, Rita Borioni, Carlo Freccero e Arturo Diaconale e Giancarlo Mazzuca partecipano alla gara), poi a viale Mazzini comincerà la nuova stagione che fa riferimento al governo giallo-verde. Ieri sui siti di Camera e Senato sono stati pubblicati tutti i curricula degli aspiranti. Veterani della tv, esperti del settore, produttori, ex amministratori di aziende pubbliche. L'elenco è lunghissimo: 236 i concorrenti per i 4 componenti che saranno eletti da Camera e Senato (due per ciascun ramo del Parlamento). Movimento 5Stelle e Lega ufficialmente non hanno ancora aperto il dossier anche perché le trattative, riferiscono fonti parlamentari, sono legate a tutto il pacchetto di nomine in arrivo, a partire da quelle degli enti di Stato per finire ai sottosegretari e ai viceministri.

PRODUCER E ASSESSORI

Ci sono i nomi di Flavia Barca, ex assessore capitolina e sorella dell'ex ministro Fabrizio, c'è l'ex parlamentare Paola Balducci (componente del Csm, in carica fino a settembre), il produttore tv Francesco Siciliano, dell'ex dirigente di Telepiù (la prima tv a pagamento in Italia proposta da Canal plus) Emmanuel Gout, Umberto Rapetto, generale della Guardia di finanza esperto in cybercrime. In lizza anche Stefano Rolando, in passato a capo del settore editoria a Palazzo Chigi, Giuseppe Sangiorgi, esperto tv, Enzo Savarese (in passato componente Agcom), Alberto Contri, esperto di comunicazione, presidente di Pubblicità Progresso, Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, Angelo Maria Perrino, editore. Ambiscono ad un posto al sole anche Piero Vigorelli (che ha lavorato in Rai, Mediaset e nelle emittenti del gruppo Telecom), Marco Mele, firma del Sole 24 Ore fino al 2017, Wolfgang Achtner (ex Cnn e Abc), Piero De Chiara, con un curriculum ricco di esperienze nelle tlc e da ultimo consulente dell'Agcom.

Tra i curricula anche annotazioni curiose: l'outsider Salvatore Acanfora dichiara orgogliosamente di essere un ex capotreno, pensionato, padre di tre figli e di avere il record di petizioni inviate in Parlamento, oltre 4mila, così da entrare nel guinness dei primati. Hanno inviato la propria candidatura pure Massimiliano Dona (Unc), Carlo Rienzi (Codacons), un ex consigliere regionale della Lista Bonino, Giuseppe Rossodivita, storico militante e avvocato dei Radicali. Inoltre: Gianni Celata, ex membro della Commissione Nazionale Cinema e del consiglio d'amministrazione dell'Ice e Camillo Ricci, che in carriera ha curato la comunicazione di Alenia, Salini, Grandi Stazioni e del Dalai Lama.

EN PLEIN GIALLO VERDE

Senatori e deputati potranno votare un solo nome. L'obiettivo di Lega e M5s è fare bottino pieno. Per quanto riguarda i vertici dell'azienda circolano da tempo i nomi di Milena Gabanelli per la presidenza (ma nel centrodestra circola anche l'ipotesi di Stefano Parisi) mentre per la direzione generale in ballo ci sono Carlo Freccero (consigliere uscente vicino a M5s), Ferruccio de Bortoli (ex direttore de Il Sole 24 Ore e del Corsera), Massimo Franco (editorialista del Corsera), Fabrizio Salini, ex Ceo di Fox Italia.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 06-06-2018
Pagina 9
Foglio 2 / 2

L'ex "iena" in tivvù Dino Giarrusso candidato nelle fila di M5S il 4 marzo

Nunzia De Girolamo, ministro nella scorsa legislatura e bocciata dalle urne

Gianni Minoli in passato direttore di diverse testate in Rai

Michele Santoro: l'anchor-man ci riprova correndo adesso per il Cda

CAMERA E SENATO METTONO ON LINE LE DOMANDE PER CONCORRERE ALL'ELEZIONE DEI 4 COMPONENTI

M5S E LEGA PUNTANO A FARE IL PIENO PER LA PRESIDENZA SI PARLA DI GABANELLI PER IL DG DE BORTOLI, FRANCO E SALINI

Le nomine
Cdp, Costamagna lascia per il dopo avanza Tononi
Rai, dalla Iena M5S all'ex ministra azzurra la carica dei curricula per entrare nel cda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 06-06-2018
Pagina 11
Foglio 1 / 2

Rai, dalla Iena M5S all'ex ministra azzurra la carica dei curricula per entrare nel cda

LA TV PUBBLICA

ROMA Big del giornalismo come Giovanni Minoli e Michele Santoro, ex dirigenti di aziende di tlc, come Vincenzo Novari (è stato ad di 3Italia) e Lucia Calvosa nel board di Tim come indipendente fino al maggio scorso, ex parlamentari come i forzisti Nunzia De Girolamo e Giorgio Lainati, l'ex Iena Dino Giarrusso, candidato con i pentastellati alle ultime elezioni. Ed ancora: Fabrizio Del Noce, già direttore di Rail, il conduttore radiofonico Aldo Forbice, l'ex direttore di Rai sport Eugenio De Paoli, il cassazionista Salvatore Fulvio Sarzana di S.Ippolito, il numero uno di Euro Spa Roberto Diacetti. Arrivano da mondi diversi ma sono tutti in corsa per far parte del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai.

L'attuale Cda scade il 30 giugno (anche gli uscenti Franco Siddi, Rita Borioni, Carlo Freccero e Arturo Diaconale e Giancarlo Mazzuca partecipano alla gara), poi a viale Mazzini comincerà la nuova stagione che fa riferimento al governo giallo-verde. Ieri sui siti di Camera e Senato sono stati pubblicati tutti i curricula degli aspiranti. Veterani della tv, esperti del settore, produttori, ex amministratori di aziende pubbliche. L'elenco è lunghissimo: 236 i concorrenti per i 4 componenti che saranno eletti da Camera e Senato (due per ciascun ramo del Parlamento). Movimento 5Stelle e Lega ufficialmente non hanno ancora aperto il dossier anche perché le trattative, riferiscono fonti parlamentari, sono legate a tutto il pacchetto di nomine in arrivo, a partire da quelle degli enti di Stato per finire ai sottosegretari e ai viceministri.

PRODUCER E ASSESSORI

Ci sono i nomi di Flavia Barca, ex assessore capitolina e sorella dell'ex ministro Fabrizio, c'è l'ex parlamentare Paola Balducci (componente del Csm, in carica fino a settembre), il produttore tv Francesco Siciliano, dell'ex dirigente di Telepiù (la prima tv a pagamento in Italia proposta da Canal plus) Emmanuel Gout, Umberto Rapetto, generale della Guardia di finanza esperto in cybercrime. In lizza anche Stefano Rolando, in passato a capo del settore editoria a Palazzo Chigi, Giuseppe Sangiorgi, esperto tv, Enzo Savarese (in passato componente Agcom), Alberto Contri, esperto di comunicazione, presidente di Pubblicità Progresso, Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, Angelo Maria Perrino, editore. Ambiscono ad un posto al sole anche Piero Vigorelli (che ha lavorato in Rai, Mediaset e nelle emittenti del gruppo Telecom), Marco Mele, firma del Sole 24 Ore fino al 2017, Wolfgang Achtner (ex Cnn e Abc), Piero De Chiara, con un curriculum ricco di esperienze nelle tlc e da ultimo consulente dell'Agcom.

Tra i curricula anche annotazioni curiose: l'outsider Salvatore Acanfora dichiara orgogliosamente di essere un ex capotreno, pensionato, padre di tre figli e di avere il record di petizioni inviate in Parlamento, oltre 4mila, così da entrare nel guinness dei primati. Hanno inviato la propria candidatura pure Massimiliano Dona (Unc), Carlo Rienzi (Codacons), un ex consigliere regionale della Lista Bonino, Giuseppe Rossodivita, storico militante e avvocato dei Radicali. Inoltre: Gianni Celata, ex membro della Commissione Nazionale Cinema e del consiglio d'amministrazione dell'Ice e Camillo Ricci, che in carriera ha curato la comunicazione di Alenia, Salini, Grandi Stazioni e del Dalai Lama.

EN PLEIN GIALLO VERDE

Senatori e deputati potranno votare un solo nome. L'obiettivo di Lega e M5s è fare bottino pieno. Per quanto riguarda i vertici dell'azienda circolano da tempo i nomi di Milena Gabanelli per la presidenza (ma nel centrodestra circola anche l'ipotesi di Stefano Parisi) mentre per la direzione generale in ballo ci sono Carlo Freccero (consigliere uscente vicino a M5s), Ferruccio de Bortoli (ex direttore de Il Sole 24 Ore e del Corsera), Massimo Franco (editorialista del Corsera), Fabrizio Salini, ex Ceo di Fox Italia.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERA E SENATO METTONO ON LINE LE DOMANDE PER CONCORRERE ALL'ELEZIONE DEI 4 COMPONENTI

M5S E LEGA PUNTANO A FARE IL PIENO. PER LA PRESIDENZA SI PARLA DI GABANELLI PER IL DG DE BORTOLI, FRANCO E SALINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ex Iena tv Dino Giarrusso già candidato alle politiche con M5S

Nunzia De Girolamo, già ministro FI e Ncd, bocciata alle politiche

Gianni Minoli, già direttore di diverse testate in Rai

Michele Santoro: l'anchor-man ci riprova correndo per il Cda

Le nomine
Cdp, Costamagna lascia per il dopo avanza Tononi
Rai, dalla leva M5S all'ex ministra azzurra la carica dei curricula per entrare nel cda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 06-06-2018
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Sei ore di buoni propositi «E non saremo razzisti»

Applausi all'appello di Segre: «No a leggi contro le minoranze»

IL REPORTAGE

MATTIA FELTRI

ROMA. Sei ore e mezzo al Senato, a sentire parole e parole, chilometri di parole scritte e lette in una spossante nenia prestampata, una specie di ronzante trasmissione radiofonica notturna, un inesausto e sfrontato snocciolare di buoni propositi, di governo e di opposizione, leale e responsabile questa, del cambiamento quello, faremo così e faremo colà. Quando per capire tutto bastavano tre minuti. Liliana Segre, senatrice a vita, ebrea, sopravvissuta alla Shoah, per la prima volta si è alzata in aula e ha impugnato il microfono. «Credo di essere una delle poche al mondo che porta ancora sul braccio il numero tatuato ad Auschwitz». Applauso scrosciante. Non c'è un senatore che non applauda. Si alzano tutti e applaudono a lungo. Torna il silenzio. «Ho conosciuto la condizione di clandestina e richiedente asilo, il carcere e il lavoro operaio, sono stata schiava minorile. Per questo svolgerò l'attività di senatrice senza legami politici, ma seguendo la mia coscienza». Silenzio. «Dobbiamo sentire la responsabilità di difendere le minoranze. Nel lager c'eravamo noi ebrei e c'erano minoranze, come i rom sinti». Silenzio. «Stavano tutti in una baracca e noi li invidiavamo perché le nostre famiglie erano state separate e le loro no, e noi li sentivamo vociare. Poi non li abbiamo invidiati più perché una notte sono stati portati al gas». Silenzio. «Mi rifiuto di pensare che oggi la nostra civiltà democratica stia pensando a leggi speciali contro le popolazioni nomadi. Se accadrà mi opporrò con tutte le forze».

Applausi, ma già meno. Applaudono dai banchi del Pd, di Forza Italia, anche dai banchi dei cinque stelle. Non applaude nessuno dai banchi della Lega. Tutti a braccia conserte.

Ora a questo articolo si può aggiungere quello che si vuole, il bla bla nobile e meno nobile, i cento minuti dedicati a elencazioni e delucidazioni dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il suo atteggiamento acquiescente, unico visibile punto di distacco dai suoi dante causa (copyright Piero Grasso), e cioè Luigi Di Maio e Matteo Salvini - anche se è ingiusto sottolinearlo: se ha un'autonomia, Conte saprà dimostrarla solo più avanti. Si potrà, insomma, dettagliare sul catalogo delle rassicurazioni a proposito dell'adesione italiana all'euro, della centralità del Parlamento, della fedeltà alla Nato (ma apertura alla Russia), sulla sbalorditiva puntualizzazione, «non siamo razzisti, non saremo mai razzisti», e pure sul tranquillizzante Salvini, «non abbiamo in mente leggi speciale contro i rom». Si scrive questo e si aggiungerà altro, ma l'unico concreto fatto politico di ieri è Liliana Segre che dice no a leggi speciali contro i rom, il Senato che applaude, i leghisti no.

Va aggiunto, per esempio, che nella desolazione minimalista e micragnosa di una lunga giornata parlamentare è spiccata Emma Bonino, una delle pochissime a toccare uno dei punti cruciali della legislatura che verrà, il vincolo di mandato («Sono entrata la prima volta nelle istituzioni nel 1976. Da allora molto ho studiato e molto ho imparato. Eravamo entrati cercando di cambiare il Parlamento, renderlo più autorevole, dare ai parlamentari più libertà e più responsabilità. E qualcosa l'abbiamo cambiata. Temo però che voi abbiate questa intenzione di cambiare, ma nel senso opposto: limitare la libertà e l'autonomia dei parlamentari»). Ed è spiccato Mario Monti, che ha rivendicato il lavoro fatto, e ha ringraziato (non ricambiato, ieri) i gruppi di Forza Italia e del Pd che lo appoggiarono e senza di loro «oggi voi avreste la Troika e sareste un governo dimezzato, e sareste agenti di un governo semicoloniale. La Troika è una realtà disgustosa e abbiamo fatto di tutto per risparmiarla all'Italia. Ma non è ancora un pericolo scampato». È spiccato Umberto Bossi che, con tutte le sue infermità, si conserva lucido e (prima di andare a mimare una sonata per pianoforte sulle tastiere delle stenotipiste) ha detto agli allievi: «Non penserete mica di affidare il reddito di cittadinanza ai centri per l'impiego? Esistono solo sulla carta. Sarebbero soldi in mani incontrollabili, fareste un disastro». Si potrebbe dire della giustizia, un programma di severità argentina su cui pochi hanno avuto da ridire, o di Matteo Renzi un po' al di sotto di un discorso e un po' al di sopra di una sciarada,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ma resta giusto lo spazio per il compiacimento dei vincitori, la caviglia destra sul ginocchio sinistro di Salvini, e lo gne-gne di Paola Taverna: «Noi siamo il prodotto del vostro fallimento; caro Renzi, ci è giunta voce che starai in giro un annetto: buon viaggio». E buon viaggio a tutti noi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Baci, abbracci e strette di mano nel governo dopo l'ok alla fiducia ANSA

Il sottosegretario Giancarlo Giorgetti FOTOGRAMMA

La senatrice a vita Liliana Segre LAPRESSE

Sei ore di buoni propositi «E non saremo razzisti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 06-06-2018
Pagina 5
Foglio 1

La maggioranza ha già 4 voti in più

Via libera Il governo gialloverde incassa la prima fiducia con 171 sì e 117 no Astenuti i senatori delle Autonomie. Cinque stelle e leghisti da soli arrivano a 167

Benedetto Antonelli

Nessuna sorpresa al Senato per il primo voto di fiducia. Il governo guidato da Giuseppe Conte incassa i previsti 171 sì, 4 voti in più rispetto ai numeri della maggioranza (167 senatori), e si attesta su una soglia di "sicurezza" di 10 voti in più rispetto alla maggioranza assoluta, che a palazzo Madama è fissata a quota 161.

I voti contrari sono 117, gli astenuti 25. Ai 58 voti favorevoli della Lega e 109 del Movimento 5 stelle si aggiungono infatti i già previsti 2 voti dei senatori eletti all'estero del Maie, Ricardo Antonio Merlo e Adriano Cario, e i 2 voti degli ex grillini Maurizio Buccarella e Carlo Martelli. Nessun "soccorso" arriva dal gruppo Per le Autonomie, che durante le consultazioni svolte da Conte in occasione del primo incarico affidatogli dal Capo dello Stato avevano lasciato un «canale aperto» che, però, dopo il discorso programmatico del premier, non si è trasformato in voto favorevole: le Autonomie si sono infatti astenute, anche se con alcune divisioni all'interno del gruppo. Su 8 componenti 2 senatori, Gianclaudio Bressa e Pierferdinando Casini, hanno optato per il "no", mentre la senatrice a vita Elena Cattaneo si è astenuta. Ha scelto l'astensione anche l'altra senatrice a vita, Liliana Segre.

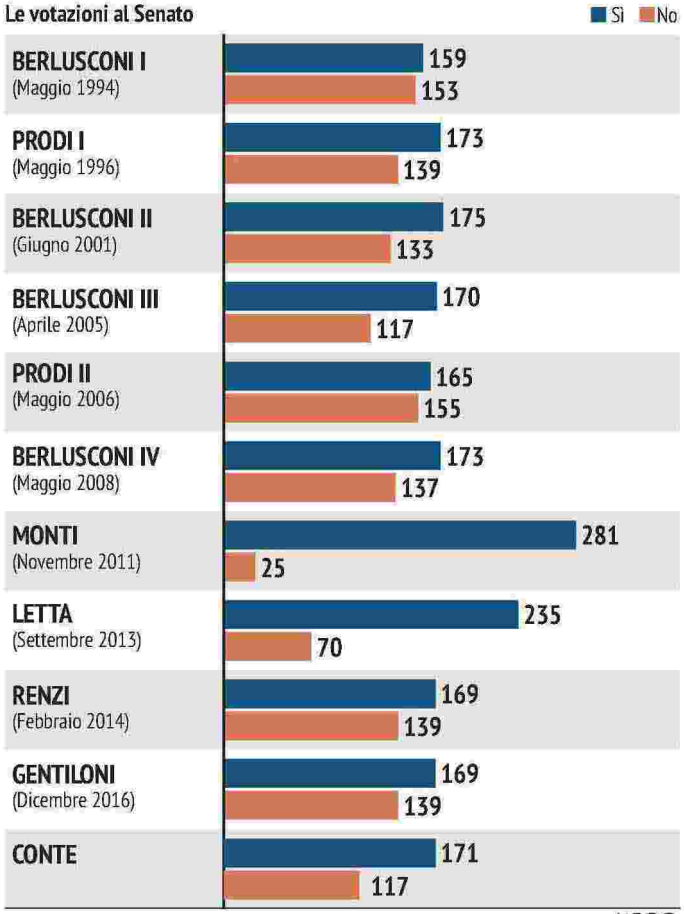
Nessuna sorpresa neppure sul fronte di un possibile allargamento stabile della maggioranza, con la conferma dello "spezzettamento" in tre tronconi della coalizione di centrodestra: FdI si astiene, la Lega sta al governo e Forza Italia si pone con determinazione all'opposizione. «Da Conte solo luoghi comuni e propaganda», avverte la capogruppo alla Camera Maria Stella Gelmini. Le fa eco Anna Maria Bernini che guida i senatori azzurri: «Questo è un programma Arlecchino», «da Conte solo slogan». Rincara la dose Luigi Vitali: «Siamo molto delusi dal presidente Conte che da uomo del Sud dimentica la sua terra...». Gli azzurri, dunque, restano compatti e pronti a fare un'opposizione intransigente. Non passa inosservato il "vaffa grillino" di Paolo Romani, ovvero il gesto plateale della mano con il quale l'ex presidente dei senatori forzisti esprime tutto il suo disappunto quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, a conclusione del suo discorso programmatico in Aula, a palazzo Madama, chiede alle opposizioni un «approccio costruttivo e leale». Mentre la senatrice Licia Ronzulli, fedelissima del Cav, si rivolge a Salvini: «Caro Matteo, agli amici della Lega, dico: oggi imboccate una strada rischiosa e siamo certi che il tempo sarà galantuomo. Mi auguro che governerete con la stessa correttezza dimostrata dal presidente Berlusconi. Fi rimarrà interprete dei veri valori del centrodestra».

Anche il Pd conferma il fronte dell'opposizione, votando no alla fiducia, così come LeU. Tra le astensioni, come detto, si registra quella di FdI, che ha confermato di non avere intenzione di entrare nella maggioranza, pur ponendosi in una posizione diversa rispetto alle forze che hanno scelto nettamente il campo dell'opposizione, come Pd e Forza Italia. I 18 senatori del partito della Meloni si sono astenuti, aspettando al varco il governo e ribadendo che voteranno a favore solo di quei provvedimenti che rientrano nel programma della coalizione di centrodestra. Hanno votato no i 61 senatori di Forza Italia, i 52 del Pd, e tra gli altri Riccardo Nencini del Psi, Emma Bonino di + Europa, i 4 senatori di LeU.

©RIPRODUZIONE RISERVATA-

LE FIDUCIE AI PRECEDENTI GOVERNI

Le votazioni al Senato



L'EGO

Contrari
Forza Italia, Liberi e Uguali e Partito democratico

Fratelli d'Italia
I diciotto parlamentari non hanno risposto alla «chiama»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 06-06-2018
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

Conte, grigio e prudente, se l'è cavata bene su alcuni punti sdrucciolevoli

di PIERLUIGI MAGNASCHI

Il discorso programmatico di Giuseppe Conte al Senato è stato troppo lungo e troppo diluito. Il premier ha indubbiamente camminato sulle uova. Ma ha detto anche cose importanti. E, ciò che non ha detto, l'ha espresso in modo incoscientemente lucido con il linguaggio del corpo che alle volte spiega più di tante parole. Dal dibattito che si è subito sviluppato negli innumerevoli talk show istantanei e sul web, prevale la delusione sul fatto che Conte non è stato più dettagliato nel precisare i tempi e le risorse disponibili per raggiungere gli obiettivi che si è posto. Un discorso di insediamento però non è

continua a pag. 8

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

certo il luogo nel quale si possono sviluppare questi, sia pur strategici, dettagli. Ma è solo l'occasione per cercare di tracciare una politica complessiva, un trend, una traiettoria, un percorso. L'obiettivo di un premier, chiunque esso sia, nel suo discorso di insediamento, è quello di rendere comprensibile e condivisibile la sua politica. E, da questo punto di vista, il grigiore esibito da Conte, più da revisore dei conti che da trascinatore del popolo, è stato di un grigiore pedagogico, esplicativo. Teso a spiegare, nei punti che sinora erano più controversi, come la sua complessa maggioranza a due teste intende cambiare l'Italia.

D'altra parte non c'è nulla di nuovo: il dibattito politico è, da sempre, simile a quello della favola del signore con l'asino e il bambino. Avendoli visti attraversare un paese con il padre a piedi e il figlio sull'asino, la gente diceva: «Ma quel ragazzo, nel pieno delle sue forze, dovrebbe avere il buon senso di cedere il posto al padre». Nel paese successivo il ragazzo prese allora la cavezza e il padre salì in groppa all'asino. Ma la gente, vedendoli passare, disse: «Ma guarda te 'sto spilungone di padre che costringe il figlioletto ad andare a piedi». Il paese successivo lo attraversarono tutti e due in groppa all'asino. La gente allora disse: «Ma questi due sono proprio dei disgraziati, vogliono ammazzare una povera bestia salendoci entrambi in groppa». Nel paese successivo, i due scesero a terra. Ma la gente allora disse: «Mai visti due coglioni di questo tipo: hanno un asino e non lo utilizzano». La morale? È che Conte sarebbe stato rosolato ben bene in ogni caso, anche perché, tutto sommato, resta, lui e l'alleanza che lo ha espresso, due oggetti, per il momento, ancora in gran parte sconosciuti

Il discorso di Conte è iniziato con un salto mortale carpiato all'indietro che nemmeno al circo di Pechino riescono a fare così bene. Infatti il premier ha esordito dicendo: «Desidero innanzitutto rivolgere un saluto al Presidente della Repubblica che rappresenta l'unità nazionale e che ha accompagnato le prime, non facili, fasi di formazione di questo governo». Conte non ha ricordato (ma i suoi ascoltatori lo sapevano benissimo) che il presidente adesso ufficialmente lodato dal premier è lo stesso che, solo una settimana fa, uno dei due sottoscrittori dell'accordo, Luigi Di Maio, aveva proposto per l'impeachment).

Sul piano, delicatissimo, della politica estera, Conte ha ribadito «la convinta appartenenza del nostro Paese all'Alleanza atlantica con gli Stati Uniti quale alleato privilegiato». Chiaro, no? Ma l'alleanza con gli Usa non sarà declinata in posizione supina, com'è stato fatto quasi sempre dall'Italia in passato. E quindi Conte ha detto: «Saremo fautori anche di un'apertura alla Russia» che non è un'eresia ma una politica. Criticabile, come tutte le politiche, ma non certo destituita di fondamento per l'interesse dell'Italia e l'estensione di processi di pace e di stabilizzazione geopolitica mondiale.

Sull'immigrazione, che è un nervo scoperto per alcuni eccessi della Lega, ribaditi anche recentemente, il premier ha detto: «Metteremo fine al business dell'immigrazione, cresciuto a dismisura sotto il mantello della finta solidarietà». Non solo, in un processo di esplicita chiarezza, egli ha aggiunto: «Vogliamo che le procedure mirate all'accertamento dello status di rifugiato siano certe e veloci, anche al fine di garantire più efficacemente i loro diritti». Conte è andato oltre: «Difendiamo e difenderemo», ha detto, «gli immigrati che arrivano regolarmente sul nostro territorio, lavorano e si inseriscono nelle nostre comunità, rispettandone le leggi e dando un contributo deciso allo sviluppo». E, come se non bastasse, Conte ha gridato, coperto dagli applausi di tutto l'emiciclo: «Non siamo e non saremo mai razzisti».

Sul tema delle pensioni d'oro, Conte è stato preciso e ragionevole dicendo: «Le cosiddette pensioni d'oro sono un altro esempio di ingiustificati privilegio che va contrastato». Il premier avrebbe potuto fermarsi qui, restando nel vago, essendo questo un tema incandescente anche per il modo con il quale era stato dibattuto in passato. Invece ha subito precisato anche che cosa intende fare in proposito. «Interverremo sugli assegni superiori ai 5 mila euro netti mensili nella parte non coperta dai contributi versati». Si intaccherebbero quindi, com'è doveroso e giusto, solo le punte della grandi pensioni che sono state gonfiate dai contributi figurativi e non da quelli concretamente versati. In precedenza, sempre su questo tema, i partiti al governo indicavano le pensioni al lordo (per far indignare ancor più la gente) salvo poi non far niente visto che non indicavano la volontà di tagliare (come è giusto) quella parte di pensione alta che si avvaleva addirittura del sostegno pubblico. In pratica quindi lo Stato interveniva (e interviene) non solo per sostenere le pensioni minime (che è giusto) ma per ingigantire indebitamente quelle già alte (che è inaccettabile, anche se sinora nessuna governo ha mai fatto niente in proposito).

E passiamo al non detto ma visto (linguaggio del corpo). Quando Conte ha spiegato che la sua candidatura è dovuta alle scelte generose di «coloro che lo hanno scelto rinunciando a legittime aspirazioni personali» si riferiva evidentemente a Di Maio e a Salvini che gli sedevano a fianco, uno da una parte e l'altro dall'altra. Ma Conte anziché rivolgersi a uno dei due e poi all'altro (sarebbe stata una mossa automatica) si è bloccato guardan-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

do fissamente davanti a sé e allargando le sua due braccia come se fosse il Buon pastore per indicare contemporaneamente i leader del M5s e della Lega.

Nei primi venti applausi a Conte (alle volte anche scroscianti) ai quali si è sempre vistosamente unito anche Salvini, il leader pentastellato Di Maio è sempre rimasto con le mani incollate sul suo tavolo. Ne ha alzato una, una sola volta sola. Solo per grattarsi il naso, però. Era a disagio? Sembrava proprio di sì. Perché? Non lo so.

La telecamera inoltre ha inquadrato improvvisamente una strana coppia. Era formata dall'ex radicale Emma Bonino con il suo colbacco multicolore che ormai è diventato una sorta di divisa stravagante e in ogni caso eccentrica che la rende sempre più simile a suor Maria Teresa di Calcutta. La Bonino parlava con un Pier Ferdinando Casini, sempre più incartapecorito. Il regista voleva mostrare da dove veniamo (e saremmo ancora?).

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi

Fisco in saldo sui vecchi ruoli

Notifica valida solo a casa propria

PRIMO PIANO

La Lega ricompatta la sinistra

Lo scopo è quello di arginare l'ascesa della Lega al 27%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA GIORNALE.IT

Data 06-06-2018
Pagina 1+8/9
Foglio 1 / 2

TUTTI PAZZI PER VIALE MAZZINI

Ex onorevoli e vecchie glorie In 236 per il Cda della Rai

> SERGIO PATTI

Vecchie glorie dei partiti, pensionati, riciclati. C'è di tutto nelle 236 candidature per i 4 posti del Consiglio di amministrazione della Rai che spettano a Camera e al Senato. Strapuntini che fanno gola.

ALLE PAGINE 8 E 9

Tutti pazzi per Viale Mazzini Ecco chi corre per il nuovo Cda

Giornalisti, ex parlamentari, vecchie glorie dei partiti La poltrona nella tv pubblica resta il sogno di tutti

di **SERGIO PATTI**

Di tutto di più. Quando c'è di mezzo la Rai nulla può stupire, compresa l'ambizione di personaggi di gran lunga più abili a surfare tra le onde del potere che a occuparsi di televisione e nuovi media. Eppure anche stavolta è andata così: il Consiglio di Amministrazoine di Viale Mazzini è inteso come un comodo poltronificio, ideale per gestire rapporti e stare nel giro che conta. E allora giù un po' tutti a provarci ad entrare nella stanza dei bottoni. Ci mancherebbe: non che negli anni passati andasse troppo diversamente, ma adesso con l'obbligo di rendere pubblici i nomi dei candidati se ne possono vedere delle belle, scoprendo gli altarini di tanti personaggi in cerca di fama, o più semplicemente di uno strapuntino per togliersi qualche sassolino entrato nelle scarpe sui viali di Saxa Rubra. Per non parlare di chi punta ad avere giusto qualcosa da fare piuttosto che starsene in pensione a casa propria.

Piero Vigorelli (*imagoeconomica*)

Fabrizio Del Noce (*imagoeconomica*)

Paola Balducci (*imagoeconomica*)

CONFLITTI

Vediamo allora qualche nome e le credenziali di questi candidati al Cda Rai. Un nome sicuramente noto è quello di **Piero Vigorelli**, ex giornalista Rai, Mediaset e Telecom. È sicuramente esperto di televisione **Marco Mele**, ex giornalista del *Sole 24 Ore*, così come **Ruben Razzante**, autore tra l'altro di un importante manuale di diritto dell'informazione. **Francesco Siciliano** è un produttore televisivo, così a occhio e croce in potenziale conflitto d'interessi. Dalla concorrenza seria arriva **Wolfgang Achtner**, ex Cnn e Abc. **Emmanuel Gout** ha lavorato per anni come lobbista in Russia, ed è stato presidente di Telepiù. **Giorgio Lainati**, ex giornalista del Tg5, è stato deputato per quattro legislature e tra i fondatori di Forza Italia. Chi tornerebbe a casa è **Fabrizio Del Noce**, ex direttore di RaiUno e di RaiFiction, già deputato per una legislatura di Forza Italia. Imprevedibile come le Iene del programma a cui ha lavorato, spunta pure **Dino Giarrusso**, candidato senza successo alle Politiche del 4 marzo scorso dal Movimento 5 Stelle. C'è poi **Gianni Celata**: ex membro della Commissione Nazionale Cinema e del cda dell'Ice.

La riforma

Sono in tutto 236 le candidature presentate alla Camera e Senato per soli 4 nomi scelti dal Parlamento

EDITORI & C.

Rivuole la sua vecchia poltrona **Alberto Contri**, ex cda Rai nell'era Celli-Zaccaria, oggi a capo di Pubblicità Progresso. Sorprendente la candidatura di **Paola Balducci**, avvocato di grido e consigliere laico del Csm in uscita da Palazzo dei Marescialli dove è stata eletta nel 2014 in quota Centrosinistra, ex deputata dei Verdi ed ex componente del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti. Nutrita la pattuglia che ruota attorno a Marco Travaglio, con **Lucia Calvosa**, nel Cda dell'editoriale *Il Fatto Spa*, ma anche ex consigliera di Monte Paschi, Crescita Spa (cioè De Agostini) e Tim, e poi **Sandro Parenzo**, ex presidente di Telelombardia e azionista di Chiarelettere, azionista a sua volta del *Fatto Quotidiano*. Insieme a questi va ricordata la candidatura già ampiamente annunciata da **Michele Santoro**,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA GIORNALE.IT

Data 06-06-2018
Pagina 1+8/9
Foglio 2 / 2

UN ESERCITO DI PENSIONATI E RICICLATI ALL'ASSALTO DELLA RAI

anche lui entrato (ma poi un po' freddamente uscito dalla compagine del quotidiano cofondato da Antonio Padellaro. Batte da tutt'altra parte - politicamente parlando - il cuore di **Dario Fruscio**, uomo dei Cda della Lega (Eni, Agea, ecc.) negli anni d'oro di Umberto Bossi. È stato amministratore delegato del *Tempo* prima della cessione al gruppo Angelucci, **Federico Vincenzoni**, adesso tra i manager dell'editore Amodei (*Il Corriere dello Sport*, Tuttosport, ecc). Nel suo curriculum anche la guida di *Base per Altezza*, società che edita *Formiche* e che fa capo a un altro ex consigliere Rai, Paolo Messa, oggi dato in forte avvicinamento ai 5 Stelle.

risprudenza alla sociologia, tra i candidati al Cda Rai si fa notare la presenza di **Giuseppe Roma**, direttore generale del Censis. Ma sono i giornalisti a farla da padrone, con nomi molto noti nella tv pubblica, come **Franco Siddi**, sindacalista (è stato segretario della Federazione nazionale della stampa) e consigliere di amministrazione uscente di viale Mazzini. Ha lasciato la Rai ma evidentemente vorrebbe tornarci **Aldo Forbice**, per molti anni conduttore del programma di punta di Radio 1, Zapping e oggi collaboratore de *La Verità* di Maurizio Belpietro. Punta sulla stessa poltrona di consigliere **Giovanni Minoli**, con un passato da grande innovatore in tv e un presente a La7. Altro giornalista innovatore, ma questa volta più su Internet, è **Angelo Maria Perrino**, ideatore e fondatore venti anni fa di *Affaritaliani.it*, oggi considerato uno dei più importanti giornali nativi digitali.

Tutto fa brodo

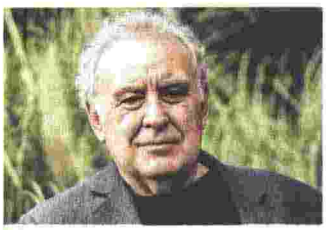
Molti personaggi in corsa hanno curriculum importanti ma poco affini a tv e nuovi media

Angelo Maria Perrino (*imagoeconomica*)

Lucia Calvosa (*imagoeconomica*)

DESTRA E SINISTRA

Da destra arriva **Sergio Marchi**, già assessore di Gianni Alemanno in Campidoglio, così come ha avuto un ruolo in quella stessa stagione politica **Roberto Diacetti**, Ad dell'Atac tra il 2012 e il 2013 e oggi presidente di Eur Spa. Da tutt'altra parte arriva **Flavia Barca**, assessora sempre a Roma ma nella giunta Pd di Ignazio Marino, incidentalmente sorella dell'ex ministro Fabrizio Barca, vicinissimo a Giorgio Napolitano. Dalla Guardia di Finanza arriva il generale **Umberto Rapetto**, super esperto nel contrasto alle frodi informatiche. Servisse mai un avvocato, ecco che negli elenchi spunta **Mauro Vaglio**, fresco parlamentare Cinque Stelle ma soprattutto presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma. Dalla giu-



Michele Santoro (*imagoeconomica*)

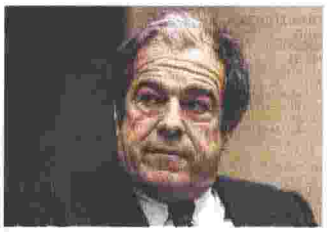
Carlo Freccero (*imagoeconomica*)

Chi spera ostinatamente nelle porte girevoli, pur essendo stati nominati nella precedente legislatura, sono i consiglieri uscenti **Arturo Diaconale**, bandiera di un'area liberale sparita da tutti i radar, così come **Giancarlo Mazzuca**, già direttore dei quotidiani del gruppo Monrif, *Il Resto del Carlino* e *Il Giorno*, oltre che deputato di Forza Italia. Con più chance rispetto ai colleghi prova a farsi confermare pure **Carlo Freccero**, indicato nel 2015 dai 5 Stelle e dunque a maggior ragione oggi con la sponda politica giusta.

MANAGER E CONSUMATORI

Nutrito pure il drappello di ex boiardi di Stato,

Sandro Parenzo (*imagoeconomica*)



Giovanni Minoli (*imagoeconomica*)

come **Roberto Spingardi**, già direttore di Invitalia, già vicepresidente esecutivo di Adr Aeroporti di Roma e ancora prima direttore generale delle Ferrovie. Al vertice della Simest (società controllata dal Mef) è stato **Massimo D'Aiuto**. Alla voce rappresentanti dei consumatori, si notano il presidente del Codacons **Carlo Rienzi** e dell'Unione Nazionale Consumatori **Massimiliano Dona**, entrambi volti piuttosto conosciuti perché spesso ospiti di trasmissioni televisive. Altrettanto noto, ma in questo caso nei palazzi della politica, è **Giuseppe Rossodivita**, un avvocato esperto di diritto dell'informazione da sempre vicino ai Radicali, da Marco Pannella a Emma Bonino. Tra gli animatori dell'associazione di centrodestra Cultura e Identità, **Paolo Pagliaro** è un editore e membro dell'ufficio di presidenza di Forza Italia, dipartimento Cultura Puglia.

C'É PURE DI MAJO

Tra tanti nomi blasonati, in molti casi di pensionati e vecchie glorie dei partiti della Prima e Seconda Repubblica, chi volesse andare sul sicuro e puntare al cambiamento non si illuda che un posto in Cda vada a **Luigi Di Majo**, solo quasi omonimo del leader del Movimento, ma in realtà avvocato ed ex conduttore di programmi Rai anche di un certo successo, pure lui finito nella lista dei 236 auto-candidati (196 alla Camera e 169 al Senato, anche se in qualche caso c'è chi ha presentato il curriculum in entrambi i rami del Parlamento).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-06-2018
Pagina 3
Foglio 1

Tra discorsi prestampati e rassicurazioni colpisce l'appello della Segre "No a leggi speciali contro le minoranze". L'Aula applaude, la Lega tace

Sei ore di buoni propositi e quella strana promessa "Non saremo razzisti"

REPORTAGE

MATTIA FELTRI
ROMA

Sei ore e mezzo al Senato, a sentire parole e parole, chilometri di parole scritte e lette in una spossante nenia prestampata, una specie di ronzante trasmissione radiofonica notturna, un inesausto e sfrontato snocciolare di buoni propositi, di governo e di opposizione, leale e responsabile questa, del cambiamento quello, faremo così e faremo colà. Quando per capire tutto bastavano tre minuti. Liliana Segre, senatrice a vita, ebrea, sopravvissuta alla Shoah, per la prima volta si è alzata in Aula e ha impugnato il microfono. «Credo di essere una delle poche al mondo che porta ancora sul braccio il numero tatuato ad Auschwitz». Applauso scrosciante. Non c'è un senatore che non applauda. Si alzano tutti e applaudono a lungo. Torna il silenzio. «Ho conosciuto la condizione di clandestina e richiedente asilo, il carcere e il lavoro operaio, sono stata schiava minorile. Per questo svolgerò l'attività di senatrice senza legami politici, ma seguendo la mia coscienza». Silenzio. «Dobbiamo sentire la responsabilità di difendere le minoranze. Nel lager c'eravamo noi ebrei e c'erano minoranze, come i rom sinti». Silenzio. «Stavano tutti in una baracca e noi li invidiavamo perché le nostre famiglie erano state separate e le loro no, e noi li sentivamo vociare. Poi non li abbiamo invidiati più perché una notte sono stati portati al gas». Silenzio. «Mi rifiuto di pensare che oggi la nostra civiltà democratica stia pensando a leggi speciali contro le popolazioni nomadi. Se accadrà mi opporrò con tutte le forze». Applausi, ma già meno. Applaudono dai banchi del Pd, di Forza Italia, anche dai banchi dei cinque stelle. Non applaude nessuno dai banchi della Lega. Tutti a braccia conserte.

L'acquiscienza del premier

Ora a questo articolo si può aggiungere quello che si vuole, il bla bla nobile e meno nobile, i cento minuti dedicati a elencazioni e delucidazioni dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il suo atteggiamento acquiescente, unico visibile punto di distacco dai suoi dante causa (copyright Piero Grasso), e cioè Luigi Di Maio e Matteo Salvini - anche se è ingiusto sottolinearlo: se ha un'autonomia, Conte saprà dimostrarla solo più avanti. Si potrà, insomma, dettagliare sul catalogo delle rassicurazioni a proposito dell'adesione italiana all'euro, della centralità del Parlamento, della fedeltà alla Nato (ma apertura alla Russia), sulla sbalorditiva puntualizzazione, «non siamo razzisti, non saremo mai razzisti», e pure sul tranquillizzante Salvini, «non abbiamo in mente leggi speciale contro i rom». Si scrive questo e si aggiungerà altro, ma l'unico concreto fatto politico di ieri è Liliana Segre che dice no a leggi speciali contro i rom, il Senato che applaude, i leghisti no.

Il vincolo di mandato

Va aggiunto, per esempio, che nella desolazione minimalista e micragnosa di una lunga giornata parlamentare è spiccata Emma Bonino, una delle pochissime a toccare uno dei punti cruciali della legislatura che verrà, il vincolo di mandato («Sono entrata la prima volta nelle istituzioni nel 1976. Da allora molto ho studiato e molto ho imparato. Eravamo entrati cercando di cambiare il Parlamento, renderlo più autorevole, dare ai parlamentari più libertà e più responsabilità. E qualcosa l'abbiamo cambiata. Temo però che voi abbiate questa intenzione di cambiare, ma nel senso opposto: limitare la libertà e l'autonomia dei parlamentari»). Ed è spiccato Mario Monti, che ha rivendicato il lavoro fatto, e ha ringraziato (non ricambiato, ieri) i gruppi di Forza Italia e del Pd che lo appoggiarono e senza di loro «oggi voi avreste la Troika e sareste un governo dimezzato, e sareste agenti di un governo semicoloniale. La Troika è una realtà disgustosa e abbiamo fatto di tutto per risparmiarla all'Italia. Ma non è ancora un pericolo scampato». È spiccato Umberto Bossi che, con tutte le sue infermità, si conserva lucido e (prima di andare a mimare una sonata per pianoforte sulle tastiere delle stenotipiste) ha detto agli allievi: «Non penserete mica di affidare il reddito di cittadinanza ai centri per l'impiego? Esistono solo sulla carta. Sarebbero soldi in mani incontrollabili, fareste un disastro». Si potrebbe dire della giustizia, un programma di severità argentina su cui pochi hanno avuto da ridire, o di Matteo Renzi un po' al di sotto di un discorso e un po' al di sopra di una sciarada, ma resta giusto lo spazio per il compiacimento dei vincitori, la caviglia destra sul ginocchio sinistro di Salvini, e lo gne-gne di Paola Taverna: «Noi siamo il prodotto del vostro fallimento; caro Renzi, ci è giunta voce che starai in giro un annetto: buon viaggio». E buon viaggio a tutti noi. —

> E Bossi: "I soldi del reddito di cittadinanza ai centri per l'impiego? Sarebbe un disastro"

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-06-2018
Pagina 15
Foglio 1

ROMA
ITALIA

Addio a Carniti storico sindacalista della Cisl

NICOLA LILLO

Raccontava di essere cattolico e di non aver mai votato Dc. Anomalo per un segretario generale della Cisl. Eppure Pierre Carniti, importante sindacalista e politico morto ieri a Roma all'età di 81 anni, è stato il primo al vertice della Cisl a non essere democristiano. La sua è una storia che guarda alla sinistra dai primi anni di attività al fianco dei lavoratori fino alla sua seconda vita spesa per la politica, è stato eurodeputato e senatore del Psi. Nato a Castellone, in provincia di Cremona, il 25 settembre del 1936, in pieno regime il padre decide di dargli un nome francese per contravvenire all'ordine del duce di dare ai figli soltanto nomi italiani. Carniti - nipote della poetessa Alda Merini che nel 1953 aveva sposato suo zio Ettore - inizia il suo impegno nel sindacato a 21 anni nella zona industriale di Milano. Diventa dirigente della Fim-Cisl e in questi anni - con Bruno Trentin della Fiom-Cgil e Giorgio Benvenuto della Uilm-Uil - è tra i leader dei metalmeccanici nella stagione che porta all'autunno caldo del 1969. Nel 1970 diventa segretario della Fim e dopo nove anni arriva ai vertici della Cisl, che guida fino al 1985.

La vertenza dei 40 mila

Con il leader della Cgil Luciano Lama e con Benvenuto firma l'accordo che chiude la cosiddetta «vertenza dei quarantamila», portando avanti battaglie unitarie. Nel 1984 entra però in dissenso con Lama, con cui comunque aveva ottimi rapporti personali: Carniti, contrariamente alla Cgil, sostiene infatti l'accordo di San Valentino del febbraio 1984 che prevede il taglio di 4 punti della scala mobile, il meccanismo che adegua gli stipendi all'inflazione. La spaccatura tra le confederazioni si manifesta nel referendum abrogativo del 1985 promosso dal Pci e sostenuto dalla Cgil. Nonostante la vittoria del governo Craxi, Carniti decide di lasciare il sindacato e Marco Pannella lo propone al Psi come presidente della Repubblica, nonostante non avesse ancora compiuto l'età minima di 50 anni per essere eletto, e poi alla presidenza della Rai, anche se Craxi preferisce un altro nome. Dal 1989 al 1999 è parlamentare europeo ed è stato eletto anche senatore col Psi nel 1993 e nel 1994. Per Annamaria Furlan, leader della Cisl, «Pierre è stato per i lavoratori un punto di riferimento, una guida morale e politica. Un sindacalista che ha segnato un'epoca». «Ci lascia un uomo giusto - dice Susanna Camusso della Cgil - un grande sindacalista sempre capace di innovare». Lo ricorda anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, secondo cui «Carniti è divenuto uno degli interpreti più importanti della grande crescita democratica e dei diritti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LiberoMilano

Data 06-06-2018
Pagina 35
Foglio 1

DA LUNEDÌ

Dibattito pubblico per il progetto dei Navigli riaperti

Lunedì parte il dibattito pubblico per sondare la città sul progetto della riapertura dei navigli. La formula del dibattito (preferita a quella più costosa del referendum) durerà circa un mese e mezzo e sarà contraddistinta da varie fasi. Intanto da lunedì sarà on line un sito internet ad hoc sul quale si potranno trovare tutti i documenti e i rendering di come verrà trasformata la città. Per semplificare ancora di più la consultazione verrà allestita anche una mostra nel cortile d'onore di Palazzo Marino. La fase successiva sarà più operativa e vedrà una serie di incontri pubblici che coinvolgeranno cittadini, commercianti, associazioni e comitati di zona. E verranno organizzati anche dei sopralluoghi nei quartieri che potrebbero essere interessati dai lavori si scopertura dei Navigli. L'ultima fase del dibattito pubblico sarà quella che vedrà la raccolta dei pareri dei cittadini e delle associazioni. Un lavoro che verrà coordinato da Andrea Pillon. «L'obiettivo - spiega l'assessore alla Partecipazione Lorenzo Lipparini - è raccogliere osservazioni di qualità che possano definire al meglio il progetto, affrontando le criticità. L'esito sarà patrimonio della città, da cui partire per affrontare tutte le successive fasi».

Tari gonfiata, ecco come riavere i soldi

Il giudice di pace boccia l'autovelox

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.